

Mercoledì 21 maggio 2025

TREDICESIMO INCONTRO DI CATECHESI PER ADULTI

“Sulla via delle virtù: cammino di speranza, fede e carità”



PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

*O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora
in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica,
manda il tuo Spirito,
perché richiami al nostro cuore
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato,
e ci renda capaci di amarci gli uni gli altri
come lui ci ha amati.*

Siamo giunti ad affrontare l'ultima virtù teologale: la carità. San Paolo, nella prima lettera ai Corinti scrive l'inno all'agape (1Cor 13) in cui descrive la potenza e la bellezza della carità: *“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine”* (vv 4-8) e alla fine dice *“Ora, dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!”* (v 13). Per questo la carità è la virtù regina, colei che rimarrà anche nella visione beatifica di Dio, proprio perché una volta che giungeremo davanti a Dio la fede e speranza si tramutano in certezza di esistenza e di vita nell'eternità beata. La virtù della carità non è assistenzialismo verso i poveri, non è “fare la carità”, ma vivere la carità. Essa la si può definire come *“la virtù soprannaturale che ci fa amare Dio sopra ogni cosa in Sé e per Sé, e che ci fa amare il prossimo come noi stessi per amore di Dio”* (Credo, II, 149). Papa Francesco, nella sua catechesi del 15 maggio 2024 ammonisce come questo amore sia *“difficile, anzi impossibile da praticare se non si vive in Dio. La nostra natura umana ci fa amare spontaneamente ciò che è buono e bello. In nome di un ideale o di un grande affetto possiamo anche essere generosi e compiere atti eroici. Ma l'amore di Dio va oltre questi criteri. L'amore cristiano abbraccia ciò che non è amabile, offre il perdono – quanto è difficile perdonare! quanto amore ci vuole per perdonare! –, l'amore cristiano benedice quelli che maledicono, mentre noi siamo abituati, davanti a un insulto o a una maledizione, a rispondere con un altro insulto un'altra maledizione. È un amore così ardito da sembrare quasi impossibile, eppure è la sola cosa che resterà di noi. L'amore è la “porta stretta” attraverso cui passare per entrare nel Regno di Dio”*. Vivere la carità è prendere consapevolezza che siamo in Dio, che siamo parte di Lui. Vivere questa virtù è cambiare prospettiva, amiamo perché siamo stati amati per primi. La prima lettera di San Giovanni ribadisce come *“Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui”* (1Gv 4,16). Dio ci ama per primi e noi, poiché sperimentiamo questo amore, siamo in grado di viverlo e donarlo agli altri. È dono dello Spirito Santo

che ci fa agire anche nel Bene e per il Bene. Noi “facciamo la carità” perché viviamo della carità e ci accorgiamo che l'amore è propensione verso Dio, l'altro e noi stessi.

A questo punto è bene fare una precisazione linguistica, in italiano suddividiamo la carità in “voler bene” e “amare”, riducendone la portata semantica e significativa. Nel linguaggio greco le sfumature sono diverse. A partire dalla *filia* (amicizia), *l'eros* (amore ablativo e reciproco), fino a giungere all'*agape* (amore divino). Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*, del 2005 esemplifica e spiega la differenza delle varie parole (nn. 3-8) fino a giungere all'affermazione che Dio è *eros* e *agape*. Importantissima questa sottolineatura perché l'amore che viviamo, come figli di Dio, è redento anch'esso. Certamente subisce il pericolo del peccato e della tentazione, ma noi se stiamo in Dio viviamo un amore purificato e graziato che ci permette sperimentarne la potenza, la bellezza e la sua immensa gratuità. La carità è la più eccelsa delle virtù proprio perché: “*stabilisce una autentica amicizia soprannaturale tra Dio e l'uomo; giustifica il peccatore ed è sufficiente a cancellare ogni peccato nell'anima del fedele anche prima della confessione e dell'assoluzione, se in essa è compreso il desiderio di queste ultime (1Pt 4,8); senza carità tutte le altre virtù sono imperfette e morte; fa sì che contribuisca alla nostra salvezza; è eterna*” (Credo, II,153).

La carità ci orienta a Dio perché da Dio proviene. Ci permette di improntare il nostro cuore (cfr. enciclica *Dilexit nos* di Papa Francesco) al piano originario di Dio e, di conseguenza, sviluppare un'etica e una morale in grado di far emergere la bontà e le qualità che permettono di operare il bene. Soprattutto ci permette di far emergere la gioia. Papa Francesco all'inizio di *Evangelii Gaudium* scriveva “*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*” (n. 1). Comprendiamo come l'amore di Dio diviene una questione fondamentale per la nostra vita, non solo di fede. Un Dio di amore che si è incarnato in Cristo. Gesù è l'incarnazione di Dio, ma anche dell'Amore. La carità non è solo un sentimento, ma diviene una persona, Cristo. Noi entriamo in relazione con questo amore perché entriamo in relazione con Cristo che ci ha donato la sintesi dei comandamenti nel grande comandamento dell'Amore: Amare Dio con tutto noi stessi e il prossimo come noi stessi” (Mt 22,37-40). “*Solo la mia disponibilità ad andare incontro al prossimo, a mostrargli amore, mi rende sensibile anche di fronte a Dio. Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama*” (*Deus caritas est*, 18).

Come Chiesa, comunità credente, siamo chiamati a vivere ed incarnare questo amore, e renderla compartecipe della nostra azione evangelizzatrice nelle sue sfumature. A partire dalla giustizia, dalla verità, dalla lealtà, onestà, audacia, equilibrio, fino a giungere alla *castità*. Qui una piccola digressione, la castità non è “non avere rapporti”, come il più delle volte si pensa, ma è vivere appieno l'amore di Dio nella realtà vocazione a cui siamo stati chiamati. È vivere l'amore di Dio e renderlo parte integrale ed integrante della nostra vita nelle scelte, nella quotidianità, nelle relazioni etc. Vivere la virtù della carità ci permette di riscoprire il nostro vero ed autentico rapporto con Dio e questo sfocia in modo peculiare nell'Eucaristia. Comprendiamo come la virtù della carità sia spinta dinamica ed ablativa. Sia la capacità di testimoniare un amore vissuto per primi perché amati. Sia la riscoperta di un Dio che si è fatto avanti prima Lui nei nostri confronti. È lasciare a Dio l'iniziativa per coglierne l'invito a portarlo al prossimo e a noi stessi. La carità ci indirizza all'umiltà e alla donazione, ma anche allo sguardo verso gli altri e al mondo.